IL DOMINO NERO

OPERA COMICA

MUSICA DEL MAESTRO

LAURO ROSSI

IL DOMINO NERO

OPERA COMICA

DI

FRANCESCO RUBINO

MUSICA DEL MAESTRO

LAURO ROSSI

LUGANO

GUGLIELMO MULLER, TIP. EDITORE

1864

PERSONAGGI

ESTELLA, orfana del sig. Salamanca y Toboso
Il Cavalier VITTORE D'ESPRERO
Il Visconte BUTOR DI LAMOLA
Il Cavaliere ADOLFO DI CUNY
PAQUITA detta la *Ghitarriera*

Coro, Cavalieri e Dame, Donzelle dipendenti di Paquita. Rettrici ed Educande nel ritiro di Margata.

La Scena ha luogo in Madrid verso la fine del XVII secolo. Il primo atto in Corte; il secondo nella casa di Paquita; *il terzo nel ritiro che si finge nella medesima città di Madrid.*

ATTO PRIMO

—

Antisala a colonne ed archi, che conduce ad altre sale del palazzo reale, illuminato a festa.

SCENA PRIMA

DAME *e* CAVALIERI *chi in maschera, chi no, poi* BUTOR *ed* ADOLFO.

Coro. Viva! viva! l'ebbro ardore
Dei figliuoli di Castiglia,
Noi siam nati per l'amore,
Per la gloria e pel piacere.
Ogni terra ha pregi suoi,
Ma la nostra al ciel somiglia...
Venga, venga in mezzo a noi
Chi l'Olimpo vuol veder.

(*Butor si mette a guardar l'orologio che si vede nel mezzo d'uno dei grandi archi*)

Coro. Ehi Butor?
Ado. Butor, che fate
A seguir dell'ore il corso? – L'ore fuggon.
But. (*distratto*) Si... si sa!
Ado. E se troppo le guardate,
Poi vi lasciano un rimorso...
But. Qual rimorso?
Ado. Eccolo qua. – L'allegrezza ha gelosia.
Un momento che si oblia
La si offende, e se ne va.
Coro. È gelosa l'allegria,
Se l'offendi se ne va.
But. Il poter di doppia brama
Tiene oppresso il mio cervello:
Un affar che mi richiama
Pria che sorga il dì novello;
Un affar di molto peso
Dove c'entra un po' l'affetto.
Ed un po'... m'avete inteso?...

Ado. Eh, si sa che il prediletto
Foste ognora del bel sesso.
But. Si, mi piace, lo confesso.
Coro. Piace a tutti la beltà.
But. (*con certo mal umore*)
Ma frattanto questa supplica
Devo dare alla regina,
Su di cosa pressantissima
Che mi serve domattina;
Una grazia, ossia giustizia,
Alla mia gentil cognata,
Funzionánte da Vicaria – Al ritiro di Margata.
Or conviene farla ascondere
Di Preposta all'alta sede,
Che al suo merto ed al suo titolo
Giustamente si richiede.
Io lo vo', lo vuol mia moglie,
Donna assai di me più forte,
Altrimenti il suo mi toglie
Dolce affetto di consorte·
Una moglie minacciosa
Che mai tregua non mi dà...
Una tenera amorosa, – Che se tardo me la fa.
Coro. O patetico galante,
Il mignon sei di fortuna;
Ma davver sul tuo sembiante
Non vogliam quest'aria bruna; – Allegrezza!
But. Io sono allegro.
Ado. Abbiam già qualch'altro Paride
Per amor disfatto ed egro,
Che frequenta feste ed orgie
Per languire e sospirar.
Coro. È Vittor?
But. Quel mal augurio?
Parte del Coro Si; trascorso appena un mese
Che tornò dal suo viaggio
La tristizia se lo prese.
But. Ed io credo... (*con mistero*)
Coro. Che?

But. M'immagino – Che tradì la fidanzata.
Ado.(*ridendo*)Che notizia segretissima!
Coro. Dunque è ver?
Ado. Cosa assodata.
But. Nuovi amori?
Ado. E qui medesimo
Nella Corte incominciaro. – Ma...
Coro Prosegui.
Ado. È un affar torbido...
But. Avventura da scolaro!
Ado. Ve la voglio raccontar.
Di Vittore agli occhi apparve
Giovin donna in dominò:
Scesa giù dal ciel gli parve
E d'amor le favellò.
Essa a' detti si taceva – Di quel caldo e nobil cor,
Ma col guardo raccendeva – La favilla dell'amor.
Mai la maschera non tolse,
Nè il suo nome profferì;
Ad un tratto il piè rivolse, – E nell'aule disparì.
Più Vittor l' ardente foco
Dal suo petto non depon;
E qui riede ov'ebbe loco – La diletta sua vision.
(*si ode dentro le sale della festa un suono maestoso che annunzia l'uscita della Regina*)
Coro. La regina!
Ado. Andiam.
Tutti Andiam.
Viva! viva! l'ebro ardore – De'figliuoli di Castiglia;
Nel coraggio e nell' amore
Invincibili noi siam. (*entrano nelle sale*)

SCENA II.

Momento di silenzio. Comparisce VITTORE *in atteggiamento doloroso, quando la scena è perfettamente vuota.*

Vit. Nella festa io sol m' aggiro
Triste il volto e il cor dolente;
Più la gioia non respiro,
Più non vivo nel piacer.
Torno invan con la mia mente

Alla tenera Zemora: – Altra fiamma mi divora,
Altra donna è il mio pensier.
(*guarda in fondo verso l'entrata comune*)
Che mai veggio? « Le due piume
» Rosse al capo, e il resto nero... »
Non m' inganno... è il suo costume;
Ella è dessa... or che farò?
Dio! seconda il mio pensiero. – Di dormire fingerò.
(*si corica sul divano e finge dormire*)

SCENA III.

Estella *entra mascherata ma non si accorge di Vittore. Volge uno sguardo all'orologio; poi si toglie la maschera.*

Est. È tardi! Un'ora sola,
E giunta a mezzo del cammin la notte
Mi richiama colà donde con tanta
Arte d'amor fuggiva. – O ferree porte, o stanze
Ov'io fra i gigli vissi e la preghiera,
La vostra Estella non è più qual'era.
Ferve la danza. Io sola in questo loco
(*guarda nella sala della festa*)
Che attendo? Il core, il cor sino a sè stesso
(*ravvisa Vittore, gli si appressa, quindi se ne allontana*)
Tenta celarlo... – È un sogno?... Oh cielo! Ei stesso!
Così mi è dato almeno – Nel suo fulgor bearmi,
Quando il suo giovin seno – Stretto al mio sen non è.
Accanto a lui posarmi – Con questi fior vorrei,
E il paradiso avrei – Dischiuso innanzi a me.
(*gli mette il mazzolino di fiori accanto*)

SCENA IV.

Adolfo, Butor, Coro *e detta.*

Parte del Coro (*di dentro avvicinandosi*)
Come accolse la regina – La tua prece?
But. (*di dentro anch' esso*) A meraviglia!
Est. (*si mette la maschera*)
Dio! qual voce! (*vuol fuggire*)
Vit. (*balzando in piedi*) O mia divina!
Est. Giusto ciel, deh! mi consiglia...

Son perduta... è qui Butur.

Vit. Egli?...

Est. È il mio persecutor.

(*escono Cavalieri preceduti da* Butor *per una parte, e per l'altra Adolfo con altri Cavalieri e* Dame)

Ado. (*al coro, il quale tutto gli si avvicina*)
Essa! l'incognita! È innamorata;
Lunge dal giovane più star non può.

Coro. (*ad Adolfo con significato*)
Questa è la storia che n'hai narrata;
Questo è il romantico bel dominò,

Ado. Si! non v' ha dubbio. È dessa, è dessa;
E ai nostri sguardi si vuol celar.

Coro. Rimase estatica, confusa, oppressa...
Qui c' è da ridere, c' è da scherzar.

Est. Da tal pericolo fuggir vorrei; (*piano a Vit.*)
Sè mi conoscono son guai per me.
Lasciar l'incognito qui non potrei:
Cerca difendermi... m' affido a te.

Vit. Deh! rassicurati: con me tu sei;
Amor difenderti da ognūn saprà.
Speme e delizia de' giorni miei,
Da te dividermi nè un Dio potrà.

But. (*tra sè, guardando fissa la maschera*)
Quel corpo gracile, quel piè tornito
Già mi rimestano il sangue in cor!...
Va gelosissimo, sciocco marito!
Tua moglie è un angiolo di fede e amor!

Coro. (*ad Est*) Via, sentiam la vostra voce.

Est. (*confusa*) Yes!

Coro. È turca.

But. (*quasi con sicurezza*) É una spagnuola.

(*le si avvicina, e guarda lo stemma che è ricamato in rosso sulla punta del fazzoletto bianco che Estella ha tra le sue mani*)

Non vedete questa croce?

(*tocca e spiega la punta del fazzoletto; egli vi osserva qualcosa che lo colpisce*)

E...

Coro. (*maravigliato a Butor*) Ti manca la parola?
Questo imbroglio omai sciogliam.

But. La cifra... il nobile – Mio stemma egli è.

(*tutti, meno Adolfo e Butor, si accingono a circondare la maschera. Vittore prende un atteggiamento di minaccia. Intanto si ode un allegro suono dentro le sale della festa.*)

Est. Dio m'ispira! All'arte andiam. (*fra se*)

(*si fa nel mezzo festosa e con molto ardire*)

Tra, la, la, la, la, la, – *Come c'est charmant!*
La danza irrompe già... – *Vite! en avant.*
Chi vuol danzar con me? – Danzar chi vuol?
V*enez, messieurs, venez:* – Facciamo stuol.

(*il Coro, seconda in tutto il desiderio di* Estella *che volgendosi a Vittore,* Adolfo *e Butor aggiunge*)

Tutti con me, – Fuor che voi tre.

Coro. Più allegra maschera – No, non si dà.
Su via, seguiamola – Nell'ebrietá.
A tutti disse – Siete con me;
Restar prescrisse – Solo a voi tre.

Vit. O cara incognita, – T'obbedirò;
Ma qui fra i palpiti – Ti aspetterò.

Ado. Mi vuol escludere, – Tener loutan;
Ma tosto riedere – Deve in mia man.

But. (*nella massima agitazione*)
Ho le traveggole; – Son desto o no?
A me medesimo – Creder non so.
La cifra... il nobile – Mio stemma egli è...
Atroce dubbio – Si desta in mè.

(*il Coro segue Estella nella festa. Adolfo e* Butor *ad un cenno di lei imperioso di restare, rimangano*)

SCENA V.

Butor *stordito,* Vittore *guarda dove partiva Estella.* Adolfo *rimasto indifferente volge la parola a Butor.*

Ado. Muto?

But. (*sospirando*) Muto!

Ado. (*ridendo*) Ah, ah! tremenda - Fu l'offesa di colei!
Via, pensier non te ne prenda: – Donne, pazze...

But, (*con cordoglio*) Ah! i mali miei
Son dell'uom che al cielo è in ira.

Ado. Tu smarristi il senno...

But. (*traendolo sul davanti della scena*) E... mira...

Qui... sul fronte.
Ado. (*seriamente sorpreso*) Che vuoi dir?
But. Chiedi al nuovo Don Giovanni
Se conosce la signora.
Ado. (*si accosta a Vittore, e con sicurezza dice,*)
Non mi sembra... è ver?
Vit. T' inganni: – La conosco e l'amo ognora.
But. Insolente!
Vit. Immenso affetto – In entrambi accese Iddio:
Della donna il cor diletto - Si è trasfuso nel cor mio.
But. Basta!
Vit. E invan me la contrasta – Terra e ciel...
But. Ma basta! basta!
Vit. Qual favella!
But. É troppo ardir.
Ado. (*al vedere che si minacciano cerca calmarli*)
Piano! piano! alla contesa
Qual cagion prestò fomento?
Donde avvien che in voi s' è accesa
La discordia in un momento?
But. Se sapessi!
Ado. (*accarezzandolo*) Un po' di calma!
But. Son tradito!
Ado Da chi mai?
But. Un pugnal mi han fitto all' alma...
Vit. Riso e scherno a questi lai...
But. Pur lo scherno!
Vit. E chi vi toglie – Libertà di dirne il vero?
But. (*con ridicolo sforzo*) Quella...
Ado. Ebben?
But. Quella... e mia moglie!
Vit., *Ado.* Chi?
But. La donna del mistero, – Il cascante Dominò.
Ado. (*con premura*) Certo?
But. Certo!
Ado. E l' apprendesti?
But. Dallo stemma del suo lino.
Vit. Ma...
But. Dal guardo, dai protesti, - Dal tremare a me vicino.

Vit. É un inganno.
Ado. Un dubbio.
But. No.

(Adolfo Vittore Butor rimangano abbattuti Adolfo trae in disparte Vittore e con emozione gli dice)

Ado. Colei!... deh! lo sappi... pria d'esser consorte
Giurava d'amarmi perfino alla morte.
Suo padre... tiranno! la tolse al mio core
Per darla all' orgoglio di un alto signore.
La donna ne pianse, ma il giuro non franse.
O donna infedele! o amico crudel!

Vit. Qual velo funesto sollevan tuoi detti!
Qual veggio mostrarsi menzogna d' affetti!
I palpiti suoi, gli accenti d'amore,
Non eran conforto, ma insidia al mio core;
Un angiol pareva – fingeva! fingeva!
L' inganno ricada sul core infedel!

But. (Mia moglie! mia moglie! me lo dice la testa
Che a tale pensiero smarrita si arresta.
E poi, non si vede? l'amante non osa
Nemmeno guardarmi... È chiara la cosa...
O ciel ti affretta – a farne vendetta...
Che dico? gli amanti non temono il ciel.)

Ado. Ma via. cerchiam di sciogliere
Questo tremendo arcano

But. Vendetta io cerco, e prenderla
Saprò colla mia mano.

Vit. Sono innocente...

But. Un Socrate... – Ma seduttor voi siete.

Ado. Pace.

But. L' acciar! *(minacciando Vittore)*

Ado. Calmatevi!

Vit. Ch' io non son reo, credete.
Vostra consorte è l'empia. – Io lo ignorai... lo giuro.
No, non prostrai quest' anima
Ad un affetto impuro.
Vile chi d' un' adultera – Me l' amatore estima.

But. Ei son pretesti inutili!

Vit. Dunque tu vil dapprima...

But. (*mette mano alla spada ed accenna che Vittore faccia lo stesso*) Mano all'acciar!...
Ado. (*frapp.*) Voi battervi – Entro la reggia... qui?
But. (*rimette la spada nel fodero e dice a Vittore*)
Doman!... (Non voglio battermi!) – Domani all'alba.
Vit. Sì.
But. Un'altra prova, e l'ultima, – L'umanità m'impone:
Freno un istante l'impeto, – Corro alla mia magione,
Ivi assodar l'ingenere – Cogli occhi miei potrò.
Poi del delitto i complici – Col sangue punirò.
Ado. Fra questi atroci dubbi (*a Vit.*)
Più l'indugiar non vale,
Cerchiamo almen raggiungere – Il Dominò fatale;
Gli strapperem la maschera – Che cela il suo rossor;
Che il nostro fu delirio – Forse vedremo allor.
Vit. Appien smarrita è l'anima – Ne' mille affanni suoi,
Ma pur fra tanti palpiti, – Ti seguirò, se vuoi.
Teco vedrò la perfida – Nel fango ricader,
Quando cadrà la maschera – Dal volto menzogner.
But. Doman...
Ado. Ma vanne al diavolo!
But. Addio: ci rivedrem.
(Io già non voglio battermi!...)
Vit., *Ado.* Noi alla festa insiem.
(*Vit. e Ado. vanno alla festa. But. fuori con rapidità*)

SCENA VI.

DAME e CAVALIERI *come in traccia di qualcuno.*

I Parte. Si confuse fra i danzanti.
II Parte. Non al ballo. e non è quì.
Tutti Ci ha burlati tutti quanti:
Pria c'illuse e poi fuggì.
I Parte. Non vedeste come intento
La regina a lei guardò?
II Parte. Non vedeste che un accento
Sotto voce le parlò?
Tutti. Questo è l'angelo che adora
Il patetico Vittor;
E l'affetto di Zemora – Per lei scaccia dal suo cor.

Ma che giova in tai pensieri
L' allegrezza illanguidir?
Via, torniamo tra i piaceri,
Non é tempo di sospir. (*si disperdono nelle sale*)

SCENA VII

ESTELLA *con maschera: traendo a forza* VITTORE. *giunta sul davanti della scena si toglie la maschera.*

Est. Fuggirmi! Oh cielo! Tu fuggirmi quando
Da tutli io fuggo nella festa, e solo – Te sol richiedo?
Vit. Indegna!
Est. E donde mai
Lo sprezzo tuo mertai? – Parla, rispondi...
Vit. Oh quanta – Perizia è in te di mascherar l'obbrobrio
D' una menzogna!
Est. Quale?
Vit. Invan celarla -- Volesti a me.
Est. Ma qual menzogna?... parla.
Vit. Si mentisti a me fidente – Nell'aurora della vita.
Est. E l'amor, l'amor fervente – Che ho nel sen?
Vit. Bestemmia ardita.
Est. Sia palese almeno il fallo
Che mi umilia agli occhi tuoi.
Vit. Va... ritorna in mezzo al ballo...
Là son molti... e tu ben puoi..
Est. Taci... taci, o incauto e cieco...
Credi tu che per l'onore – Alti sensi in me non reco?
Vit. Di quest'arti io so...
Est. (*con alterigia*) Signore!...
Donna sola ho cor che basti
A fiaccar l'altrui baldanza...
(*con tuono più mite*) Che mai feci?
Vit. A me donasti – Un amor fugace e scaltro.
Est. Come?
Vit. O donna, sei d'un altro!
Est. Io?
Vit. Spergiura!
Est. Io!
Vit Moglie sei.

Est. Qual ti cerchia e quanto error!
Vit. Quando un angiol ti credei
Cieco fui soltanto allor.
M'inebriò d'amore – Il primo tuo sorriso,
Aura di paradiso – Fu il tuo sospiro a me.
Or dell'inganno al core – Sento il funesto gelo
Chi mi promise il cielo, – L'inferno poi mi diè
Est. D'un traditor l'accento – Sì ti ha cangiato il core?
Il generoso amore – Qual'ombra si perdè.
Ma in me sublime io sento – Dell'onor mio l'orgoglio..
Difendermi non voglio, – Più non mi abbasso a te,
(*per allontanarsi*)
Vit. M'odi, o donna!
Est. E che vuoi dirmi?
Vit. Che mi squarci questa benda.
Est. Noma quel che osò coprirmi
Di calunnia sì tremenda.
Vit. Il tuo sposo.
Est. Chi?
Vit. Butor.
Est. Egli!. . (*quasi ridendo*)
Vit. Ei stesso!
Est. (*ridendo forte*) Oh bella! Oh bella!
Vit. S'ingannò?
Est. Di quale inganno!
Moglie! Amante! Io non son quella.
Vit. Ma chi sei?
Est. Mistero ancor! – Ciel!
(*l'orologio suona un' ora dopo mezzanotte*)
Vit. Che fu?
Est. Trascorsa è l'ora. – Son perduta! Addio.
Vit. (*afferrandola*) Rimani.
Est. M'è fatale ogni dimora. (*incamminandosi*)
Vit. Io ti seguo.
Est. Oh! mio terror!
Vit. Più non sfuggi alle mie mani.
Est. Ti faresti un seduttor?
Deh! non seguir, ten supplico,
L'orma de' passi miei.

T'amo, si, t'amo, e l'anima, – La vita mia tu sei;
Ma questo amor si vero – Compirsi ancor non può.
Rispetta il mio mistero. – E un giorno tua sarò.

Vit. Già mi rapisce un' estasi
Maggior di quanto io bramo;
Tu m' empi di delizia – Solo dicendo - io t' amo!
Fuggir nel tuo mistero – Ti veggo e immoto io sto;
Sull' ali del pensiero – Solo seguir ti vo'.

(Estella fugge Vittore la segue fino alla soglia della porta, indi rientra nelle sale della festa)

ATTO SECONDO

—

La *scena è in casa di Paquita detta* La Ghitarrera.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi della tela molte donne sono intente ad apparecchiare. la mensa - Paquita le sorveglia.

Paq. Presto, amiche; sia tutto elegante;
Tutto abbondi,

Coro E che temi?

P*ap.* Lo so·

Parte del Coro
Qui son tazze di vino spumante.

Altra Parte Qui Sciampagna, Madera e Bordò.

I. Parte Ve' che lusso di frutta e di fiori!

II Parte. Non un prence più belli ne dà,

Tutte. Finchè il cielo si schiuda agli albori
Qui del gaudio il ricetto sarà.
Dalla danza verran Cavalieri
Esultanti, bollenti d' amor;
E nel fondo di colmi bicchieri
Cercheranno la pace del cor.

(si ode rumore alla porta d' ingresso, ad un cenno di Paquita *una delle donne muove ad aprire)*

SCENA 11.

Entra ESTELLA *mascherata ma subito si toglie la maschera.*

P*aq*, Vien qualcuno.
Est. Rifugio vi chiedo!
Paq. E chi siete?
Est. Una donna raminga...
Paq. La ragione, o signora' non vedo
Che a pregarne d' asilo vi stringa.
Est. Sulla strada, qui presso, uno stuolo
D' importuni m' incalza, mi preme;
Timorosa, io non fuggo ma volo,
Benchè il piede cominci a mancar.
D' un asilo mi resta la speme;
Questo asilo qui vengo a cercar
Coro Son notturni, ma belli cimenti:
Son gli eventi - di libero andar'
P*aq*. A quest' ora fra noi perigliate,
O raminga, colpita d' affanno,
Coro Queste mura fra poco innondate
Di festivi garzoni saranno:
Ed ai soliti slanci d' ebbrezza
Spensierate terremo la fè.
P*aq*. È in periglio la vostra bellezza.
Est. Altro scampo non veggo per me.
P*aq*. Ebben restate! ma celarvi ormai
Agli indiscreti cavalier non posso.
Loco non v' ha così riposto ch'ei Lascin sicuro...
Est. Oh Dio! Invan sperai.
P*aq*. Che far? mi perdo anch'io!
Est Ma cercate.
P*aq* Vorrei...
Est. Vi piaccia intanto
Questo accettar... (*offrendole una borsa*)
P*aq*. (*con finta ritrosia*) Ma...
Est. (*pregandola*) Non l' abbiate a vile
P*aq*. Siete così gentile!... (*prende la borsa*)

Io proporvi potrei qualche maniera
Da non sembrar straniera
Al notturno banchetto.
Di travestirvi degnereste?
Est (*dopo pensato un momento*) Accetto.
Paq. Di contadina giovane andalusa (*additando verso le*
Là troverete vestimenta – A nome *due stanze*)
Rosetta appellerovvi, onde non vegga
In voi la compagnia
Che il più campestre fior d'Andalusia.(*Est. stringe la mano di Paq. ed entra nella stanza*)

SCENA III.

VITTORE, ADOLFO, CAVALIERI *e le precedenti.*

Paq. (*udendo schiamazzo*)
Eccoli. A tutte affido
Della dama il segreto (*le compagne accennano affermativamente; in questo irrompono i Cavalieri con chiasso. – Offrono la mano alle donne*).
Coro. Amore e vino!
Donne Vino ed amor!
Tutti. Questo è il miglior destino.
Ado. A si splendido convito
Preparato inver non era.
Cavalieri Ella ha un gusto il più squisito
Questa cara Ghitarrera.
Paq. Che si aspetta?
(*tutti accingonsi a sedere intorno alla mensa,*)
Ado. E non vedete – Ch'un dei nostri non è qui?
Coro. Chi?
Ado. Butor!
Vit. Ah! lo sapete – Che la scena poi finì?...
Coro. Come?
Ado. A riso.
Coro. Oh! che peccato!
Vit. Il terribil prode inglese

Era andato in frenesia:
Ma il timore lo sorprese,
E l'abbiam mandato via,
A veder che la consorte
Stava in letto e non a Corte,

Coro. E che fece?

Ado. Vist... fuggì.

Donne. Ma che storia è questa qui!

(*tutti seggono a mensa*)

Paq. Presentar vi voglio, amici.
Una bella forosetta.

Ado. Nuovo acquisto?... Il ver tu dici?

Paq. Or vedrete . A te, Rosetta?

SCENA IV.

ESTELLA *ed i precedenti.*

Estella in abito da contadina, con acconciamento che non la faccia riconoscere. s'incontra negli sguardi di Vittore, e rimane sorpresa, ma tosto si ricompone e finge disinvoltura.

Est. Mi comandi.

Vit. (*balzando in piedi*) O ciel!

Est. Che veggio!

A*do.* *e Coro.* Per il Cid ch'ell'è una rosa.

Vit. (Essa!,.. no, non è,.. vaneggio.)

Ado. Sei gentile, assai vezzosa.

Est. Mi coprite di rossor.

Paq. Stiamo a segno. (*in tuono magistrale*)

Coro. Ah! ah! ti pare!!

V*it.* (*quando se la vede d'appresso le dice con impeto*)
Donna... sei tu?

Est. Vi saluto.

Ado. Via, Vittor, ti puoi slanciare...
Tal si spetta a lei tributo
Quale a un fior della montagna.

Est. Troppo onor voi fate a me.

Ado. Versa, versa lo Sciampagna.

E si trinchi all' evoè.

(*Estella riempie i bicchieri: tutti si alzano e fanno il seguente brindisi*)

Coro. Colma il bicchiere, – Cara beltà:
Cogli il piacere – Dovunque sta.
La vita è un fiore – D' ampio giardin:
Lo scalda amore, – Lo bagna il vin.

Ado. E tu nulla ci dirai – In compenso, o forosetta?
Rimembranze almen non hai
D' una patria canzonetta?

Est. Sì... ricordo...

Coro. Attenti, attenti! – Di sua voce al dolce suon.

Est. Proverò gli allegri accenti - D'una tenera canzon.

Canzone Spagnuola

—

Ezo garbo zandunguero – Alza yolè!
Valgame Dios Io que he visto.
Z. ga uste que non fuè naa – Alza punalàa!
Vaya un alma bien templàa!

—

Me muero por tus peazos
Gitanilla y mi via; – Y en esa vista encendia,
Sento el alma a chiccharraa
Alza punalàa! – Vaya un alma bien templàa!

—

Coro. Oh! graziosa è la melode:
Quale incanto che le dà!

Est. Mi confonde tanta lode.

Coro. Segui o rustica beltà.

Est. Hay que yembra cabayeros
Hay! Hay! que zalerosa,
Que no hay otra tan gravosa – Ni co tanta caliàa...
Vaya un alma bien templàa!

—

Ado. Meno austera e appien felice
Viveresti in mezzo a noi.
Caval. Casto fior della pendice
Mesci ai nostri i vezzi tuoi.
(i Cavalieri avvinazzati circondano Estella.
Paq. Che intendete?
Ado. Io non consento
Che pur un di voi la tocchi.
Paq. Voi tornate in quella stanza... *(ad Est.)*
E noi tutti andiam di fuora.
(Estella frettolosa se ne va. Alcuni Cavalieri van per seguirla Vittore si pone innanzi alla soglia e grida)
Vit. Chi oserebbe in sua baldanza
Vïolar la sua dimora?
Ado. (addita una stanza in fondo)
Lá de' giuochi è pronto il foco,
Non si lasci più languir
Cavalieri. Dice bene. Al giuoco, al giuoco:
Là ci chiama il nostro ardir.
(s'avviano Le giovani spengono i lumi lasciandone un solo acceso. Vittore rimane a guardare la stanza di Estella. Adolfo che sarà andato via per il primo, ritorna in iscena: invita Vittore a seguirlo al giuoco. Vittore lo segue)

SCENA V.

Butor, *guardingo come per assicurarsi che non c'è alcuno.*

But. Tutto è silenzio. Manca appena un'ora
Alla novella aurora.
Oh! son tutti partiti: « ei che compagnì
» Me qui volean dell'orgia,
» mentre il mio seno ardea
» D'una cara d'amor segreta idea.
» Solo esser deggio e il son. La soglia aperta
» È il più sicuro segno
» Che Paquita ricorda il mio convegno. »
Tranquilla ho l'alma nunzial. Mia moglie,
La qual mi parve in Corte
Mascherata vedere... ohibò riposa.

Ed io? Che strana cosa!
Io... sento un non so che pari a rimorso...
Sono una bestia!... Angiol mio diletto...
Vieni, deh: vieni: io con ardor ti aspetto.
Di maritali scrupoli – Più non è tempo adesso:
Si sa che l'uom sensibile - Domar non può se stesso,
Ah! mi ferì nell'anima – La bella ghitarrera,
Quando mi disse: spera... – Ho simpatia per te.
Di qui una voce orribile – Mi grida - sei marito!
Di là un accento languido - Vieni, all'amor t'invito!...
E pugno, e vo resistere – Come un guerrier galiardo...
Ma la magia d'un guardo – Vince ogni forza in me.
Cielo! perdonami – Se un fallo è questo:
Tu che si tenero – M' hai dato un cor.
Lo giuro!... il talamo – Io non detesto,
Ma... sono fragile, – Sento l'amor.
Ebben, che faccio? Assai brutta figura
Restando in anticamera.
Entriam più dentro (*) - O benedetta soglia
(* *volgendosi alla porta dove sta Estella*)
Che tutto m'ha conquiso! (*si sente ridere*)
Uno scrocio di riso!...
Ah no!... fu il suo sospiro,
Ma chiudiamo la soglia a doppio giro.
(*va alla porta d'ingresso, la chiude, e ne toglie la chiave tenendola in mano. Avanti di accostarsi all'altra porta spegne il lume S'inoltra in punta di piedi, e nello spingere la porta si vede innanzi il Domino, con in mano una piccola lanterna; minaccioso. - Egli si arresta sbigottito.*)

SCENA VI.

ESTELLA *e* BUTOR.

B*ut.* Che veggo, ahimè!
Est. (*con la maschera*) Trema per te
B*ut.* (*dopo averla guardata attentamente ed aver riconosciuto il Domino della festa a Corte*)
Aspetta un po'... quel Domino...

Mia moglie già - non sei...

Est. Si sa.

But. Oh! viva il ciel - si tolga il vel... (*con coraggio*)

Est. (*lo minaccia*) Non t'appressar!

But. (*atterrito* Mi fa tremar!

Est. (*vede che alla porta è tolta la chiave*)

Dunque ignori, o stolto audace!
Che ti trovi in casa mia?
Che turbar d'altrui la pace – È colpe vole follia

But. (*stordito*) Ghitarrera!...

Est. Eh! via, vergog na!

But. Non ha guari in queste spoglie – Alla Corte voi...

Est. Menzogna.

But. E vi presi per mia mog lie...

Est. Io son figlia a Belzebù. (*con minaccia*)

But. Per quell'arcano – (*supplicandola*) Di cui ti vesti,
Pel foco insano – Che in me ridesti,
Svèlati... svèlati... – Mostra un istante
Il tuo sembiante, – E poi... morrò.

Est. Per quell'arcano, – Che non rispetti
Pel foco insano – De' rei tuoi detti,
Lasciami, lasciami,
Vil seduttore, – O di furrore
Divamperò.

But. (*facendo spirito*)
Ma di te son io più forte. (*e mostra la chiave*

Est. Sconsigliato! in quella stanza – Dorme un uom.

But. (*spaventato*) Chi?

Est. Il mio consorte.
Che a punir l'altrui baldanza
Giammai pace non si dà.

But. Ma...

Est. La chiave dammi, o chiamo – Mio marito.

But. (*presentandole la chiave*) Per pietà. – Questa vuoi?

Est. Altro non bramo.

But. (*con timidezza*) Ecco... ecco... Eccola qua.

Est. Or si, carino, a crederti – Comincio un cavaliero
Degno, gentil, sincero – Un mostro di virtù.
Rispetta la mia maschera, – A' tuoi non accusarmi,

E poi potrai baciarmi – La mano e nulla più.

B*ut.* Dammi la mano ah! dammela
Adesso... sul momento.
(*Estella accenna di volergliela dare, ma la ritira*)
Oh Dio! nessun tormento
Maggior del mio vi fu.
Ardor possente in seno...
Tu m'hai destato insolito...
La man, la mano almeno.
Non chieggo omai di più.

E*st.* Bada! rispetta!

B*ut* Oh smanie!

E*st.* (*la chiave apre la porta: e dice*)
Butor, ti lascio... addio!

But. Conosci il nome mio? – Arresta. (*afferrandola*)

E*st.* (*dandogli un urto*) Indietro! (*si volge verso la porta ove sono i cavalieri*)
Olà! (*fugge*)

B*ut.* Cielo!

(*al grido di Estella vengono in iscena recando lumi, ecc.*)

SCENA VII.

VITTORE, ADOLFO, BUTOR, PAQUITA, *Cavalieri e le compagne di* Paquita.

Tutti. Quest'uom che fa? – Ah! Butor. (*ravvisandolo*)

P*aq.* Giungesti tardi.

Vit. Ma quel grido?

Ado. Chi l'ha mosso? – Nè rispondi, nè ci guardi?...

P*aq.* Parla, parla... (*accarezzandolo*)

B*ut.* Io... no... non posso.

Vit. Dà ragion del tuo sgomento.

C*oro.* Ci palesa almen che fu.

B*ut.* Deh! scostatevi

P*aq.* (*dopo d'aver riflettuto*) Un momento.
(*entra nella stanza e subito ritorna*)
L'andalusa non v'è più.

Tutti (*meno Butor*)

Qual rapitor venisti – Nelle ospitali mura.
Ma il tuo pensier fallisti, – La vergin si salvò.
Che nobile figura! – Che seduttore in erba!
Andar di te superba – Or l'Inghilterra può.

But. Venni... sbagliai... m'apparve...
Avea sin la parola. .
Se parlano le larve – Un sogno... un' ombra fu.
Stava là dentro, sola... – Fu lei che mi sorprese.
Fu lei che un laccio tese – All'egra mia virtú.

Vit. Io non so dir l'affanno - Che in me costui ridesta.
Tutto mi sembra inganno, - Più fede in cor non ho.
Sola un' immagin resta – Innanzi agli occhi miei,
L'immagin di colei – Che invan chiamando io vo.

Ado. Parla sincero: avevi – Con lei, così, una posta?

Paq. E in casa mia credevi – Poter venire apposta?

Ado. Ma intanto un brutto gioco – Ti fe' la pastorella.

But. La pastorella? (*con stupore*)

Ado. Un poco – Severa, ma pur bella.

Donne. E quel vestir campestre! - Dimmi, ti accarezzò?

But. Andate, bestie! - Ell'era... – Ell'era in dominò.

Vit. Come!

Ado. Davver?

Vit. Lo stesso – Del ballo?

But. Si.

Ado. Ma spiegati...

But. M'avete afflitto, oppresso... (*con furore*)
Or non ne posso più.

Coro. Non fate nuove insidie – Allegra sua virtù.

But. Mi lasciate: son cieco di sdegno.
Più ragion il mio cor non ascolta.
Per costei solitario qui vegno (*accenna* Paq.)
E la trovo nell'orgia sepolta.
Nero, nero uno spettro parlante
Esce un tratto e dinazi mi sta.
Pria l'affetto mi rese tremante,
Or la rabbia un leone mi fa.

Paq. poverino! mi fate dolore...
Ma... son questi gli scherzi d'amore.
Forse un giorno – sperate, sperate,

Più fedele Paquita sarà.
Ado. Se calmarti per ora non puoi,
Chiedi invano soccorso da noi.
Le faccende son troppo imbrogliate:
Non far scene, ritirati, va.
Vit. Nuove smanie mi sento nel petto
Di geloso crescente sospetto;
Se di me non han gli astri pietate.
È sparita anche in ciel la pietà.
Coro. Già Butor una belva diviene,
Ed a stento il suo sdegno rattiene,
Sì; tremate, tremate, tremate...
Quella belva più freno non ha.

ATTO TERZO

Atrio nel ritiro di Margata. È giorno chiaro.

SCENA PRIMA.

Estella *in domino senza maschera entra furtiva dalla piccola porta, che richiude, ponendosene in t scha la chiave.*

Secura alfin fra queste non profane
Mura son io. A mille rischi in mezzo
Tutta la notte tempestai, siccome
Donna alle tresche adusa ed al bagordo:
Oh! mio rossore!! Almeno – Di questo loco in seno
Ignorato restasse il fallo mio. .
Ma la regina mi scoperse... Ebbene:
Ella che mi legò, che mi costrinse
Ad occultar questâ, ormai disdegno,
Sede d'imperio, infrangerà, lo deve,
Il mio solubil voto.
I miei parenti cederan. – La possa
Ch' hanno su questo core

Del ribollente amor non è maggiore.
(*suona la campana del ritiro*)
Ahimè! la prece del mattin... Vestita
Così Nelle mie stanze – Si corra, l'uscio interno
Fia che mi schiuda il tempio. – O sommo Dio,
Indegna son, ma vo' pregare anch' io.
(*fugge dal cancello richiudendolo Poco dapo escono le rettrici ed educande dalla porta grande, si apre il cancello, sfilano a due a due,nel tempio*)

SCENA II.

VITTORE *ed un'* ANCELLA.

Vit. (*dalla porta comune peeceduto dalla donna cui dice*)
Con la Vicaria parlerò.
(*l'Ancella fa un cenno affermativo. ed entra nel tempio*)
Fa d'uopo
Aprirmi a lei che l'arbitra è di queste
Pudibonde fanciulle. Dal suo labbro
Ascolti il ver Zemora
E a disamarmi apprenda e m'odii ancora.
Sappi, o dolente vergine, – Che un infedel son io:
Tu rimarrai fra gli angeli – A cui sorride Iddio,
Io m'abbandono al turbine – D'un disperato amor.
(*odesi cantare nel tempio ma inmodo che primeggi la voce di Estella*
Coro. Chinate nella polvere – A piè de' sacri altari,
Del Dio che atterra e suscita
Lodiamo il nome ognor.
La terra echeggi il cantico – De' claustri solitari,
E pioveran sui popoli – Raggi di santo amor.
Vit. Fra quelle voci intendere
La voce sua mi sembra.
E tutte assale un fremito – Le travagliate membra.
Ancora, ancor nel tempio – Ombra fatal ti mostri...
Deh, lascia almen che libero
Innanzi a Dio mi prostri.
Perdei l'usato orgoglio – Come chi amando muor,
Ma profanar non voglio

La casa del Signor.
(va per uscire e si abbatte in Adolfo presso la porta)

SCENA III.

ADOLFO *e* VITTORE

Ado. Dove si ratto corri?
Vit. Oh! non cercarlo.
Ado. Ma quale è il tuo pensier?
Vit. Nol so, Varcai
La paventata soglia, ed or lontano
Deggio fuggir... deh! mi soccori, amico.
Ado. Pietà mi desti.
Vit. In nome mio favella – Alla Vicaria... dille
Che di Zemora io più non son, che fuggo
La sua fatal presenza...
Che un' altra m'accecò. *(va via frettoloso)*
Ado. Bella incombenza! – È matto. - Nondimeno
L'aiuterò. Ma il padre di Zemora,
» Il rigido marchese » Fia poi contento?

SCENA IV.

ESTELLA *ed* ADOLFO.

(Estella esce preceduta dalla Ancella con cui entrava Vittore: Ad un cenno l' Ancella si allontana)

Est. Ella di me richiede?
Ado. Certamente, o signora. È la vicaria:
È l' orfana del sir di Salamanca,
La nobile cognata
Del Visconte Butor, che m'è concesso
Di salutare?
Est. Appunto.
Ado. (Che strana somiglianza!) Da gran tempo
Chiusa fra queste mura

Non la conobbi mai per mia sventura.
Est. Ma la cagion che qui vi spinse?
Ado. È grave. (La voce... il guardo è quello
Dell' Andalusa della scorsa notte.)
Fra le fanciulle in questo loco accolte
Rinviensi ancor la figlia Del signor di Siviglia.
Est. Zemora..
Ado É come sa, promessa sposa
Ella è d' un prode cavalier.
Est. L' ignoro. Non mai qui venne.
Ado. E non dovea; l' amore
Per essi fu di quei sentimentali,
Che non chieggon consumo.
E se ne vanno in fumo.
Est. Qual ei si noma?
Ado. Chi?
Est.. Il cavaliero Che chiede la sua fè?
Ado. Vittor d' Esprero
Est. Che !... Vittor?... (O me tradita¡)
Ado. Lo conosce?
E t. Io... no... non mai...
A*do*. (Questo nome l' ha colpita!)
Est. (Raffrenarti, o cor, non sai?)
A*do*. Ma perchè si turba?
Est. (*ricomponendosi*) Io?... rido.
A*do*. forse a lei pur giunse il grido
Ch' egli un' altra adora?
Est. (*trabalzando di gioia*) Un' altra?
A*do*. (È certezza il mio sospetto.
Or ti colgo, o donna scaltra.)
Certo un' altra... vagabonda,
Sconosciuta: misteriosa
Che nel giorno si sprofonda
Chi sa dove, e a che nascosa...
Poi la notte...
Est. Non seguite.
Ado. Forse ... voi?
Est. Oh! mio rossore!
A*do*. Di nascondervi finite, – O fantasima d'amore.

Est. Deh!
Ado. La maschera del ballo?... – L'Andalusa in dominò?
Est. Ho vergogna del mio fallo.
Ado. Più che intendere non ho.
Est. Fu delirio che lungi mi trasse
Dalla pace tanti anni goduta...
Nel delirio mi sono perduta...
Morte, o amore dinanzi mi sta.
Ado. Oh! che scandalo orribile è questo!
A sentirlo soltanto mi gelo...
Ma l'arcan ricoperto d'un velo
Resti occulto per tutte l'età.
Ma un punto ancor più serio
Mi mette in pessim' acque.
Est. Che mai?
Ado. Si tratta esprimere – Quanto Vittor si tacque:
Cioè, che appien rinunzia – La mano di Zemora:
E voi, voi sol desidera - Dall'una all'altra aurora,
Est. Prosegui i detti cari...
Ado. Ah! maschera briccona!
Est. Amico senza pari!
Ado. Per giunta mi canzona.
Dunque, signora, in ultimo - Le dico formalmente,
Che s'ella v'acconsente, – Vittor la sposerà.
Est. Fia ver?
Ado. Non parlo invano.
Est. Ma io rinchiusa e schiava - Qui per voler sovrano...
Ado. Chi questo vel vi dava, Libera vi farà.
Est. Sento alfine in me rinata
La virtù del mio coraggio.
D'immortal dolcezza un raggio
Al mio sguardo balenò.
Non chiamarmi forsennata – Se trabocco dal contento,
Del tuo labbro un solo accento – Nuova luce mi donò.
Ado. Dica dica, o seduttrice,
Son paziente e son sincero;
D'amoroso messaggiero – Il mandato compirò.
Bramerei veder felice – Tutto l'uno e l'altro sesso...
A Vittore io volo appresso

E qui tosto il condurrò.

(Adolfo parte dalla porta comune, Estella verso il tempio. indi entra Butor seguito da parecchi Cavalieri, e fa cenno ad un'ancella che va nel tempio)

SCENA V.

BUTOR *e Coro.*

But. Solenne cerimonia – È questa a cui vi meno.
Vo' che le caste vergini – Presenti ancor vi sieno.
Alla regina amabile, – Meco benigna tanto,
Io consegnai la supplica, – Quando mi volle accanto,
E per i miei servigi, – Perchè sono un Lamola,
La mia cognata tenera – In alto in alto vola.
Coro. Sei pezzo grande in merito:
Chi mai negar lo puo?
But. Tutti così mi dicono, – Io più di tutti il so.
Vedrete voi che zucchero – Di cognatina è questa!
Coro. E a che lontan dagli uomini
Racchiusa qui sen resta? – A che tu troppo studii
D'incatenarle il piede? – Sappiam ch'una pinguissima
Eredità possiede. – La forse le tue brame...
But. Quale sospetto infame?
Coro Non é si gran peccato,
But. Mi fate inorridir! (*con affettato scrupolo*)
Coro Non giova più mentir.

(la campana da pochi tocchi; escono le rettrici ed educande dal tempio: Estella le segue)

SCENA VI.

ESTELLA, *Suore, e detti.*

But. (*ad Estella consegnandole una lettera*)
Pago avrai da questa carta – Il più fervido tuo voto.
Ma alla terra farai noto – Che l'avesti sol per me.
Le virtù d'Atene o Sparta
Io non vanto e non presumo,

Ma un poter che non è fumo,
Che il Blasone e il ciel mi diè.
Dissuggella il regio foglio. (*Estella eseguisce*)
Leggi. - (*) Ebben lo leggo io stesso.
(* *Estella fa un atta negativo*)
L'umiltà forzar non voglio.

Coro. Via, sentiamo.

But. É pronto.

Est. (*sospirando*) (Ahimè)

But. (*legge con enfasi, ma alla fine si turba*)
» Sulla domanda presentata a nome
Dell' attual regia Vicaria Estella,
Sua Maestà rende palese come
Farla preposta avea deciso anch'ella.
Ma un certo dominò con piume rosse
Che alla festa di Corte ha ravvisato,
Dal suo primo pensiero la rimosse,
E per difinitivo ha decretato,
Ch' Estella Salamanca y de Toboso
Lasci il ritiro e cerchi d' uno sposo.
(*rimane pietrificato*

Est. O celeste mio contento!

Donne. Ti perdiam!

Cavalieri. Butor? Cù! cù!

Tutti. La regina al suo talento
Non potea donar di più.

But. Uno sposo! (*furioso*)

Est. Mi sconsigli?

But. Ma ti pare! Tu sei donna (*sperando*)
Da curar marito e figli,
Che non sai portar la gonna?

Est. Queste cose io non le ignoro, – Ma... l'accetto...

SCENA ULTIMA

Vittore, Adolfo *ed i precedenti.*

Est. (*appena lo vede esclama*) E l'ho trovato.

But. Come! come!

Est. (*correndo a Vittore*) O mio tesoro!
Vit. Sono io dunque il fortunato!
But. Ma quest'uomo offrì la mano – Ad un'altra..
Est. Ella il ricusa.
Ado Via, non fare il disumano.
But. La mia mente s'è confusa. (*sbuffando*)
Est. Di lottar con noi deh! cessa!
But. (*fa qualche smorfia, si commove e afferma*)
Tu mi preghi?
Coro. Si piegò. –
Est. (*trae Vittore a se e gli dice*)
Ora adempio la promessa – Che ti feci in dominò
Addio silenzii – della preghiera,
Compagne tenere – per sempre addio:
Men volo all'estasi – d'un'altra sfera:
Di nuovi palpiti – mi balza il cor.
Ti stringi, o giovane – al seno mio:
D'amor m'inebrio – in te rapita...
Tu sarai l'angelo – della mia vita,
Come tu l'arbitro – fosti del cor.
But. Essi lo vogliono! – Li benedico...
Sarebbe inutile – il mio rigor.
Coro. Piovan le grazie – del cielo amico
Sul sodalizio – di due bei cor.

FINE